



Omelia nella Festa di S. Francesco de Sales  
Patrono dei giornalisti e del Seminario Maggiore di Aosta

Seminario, 24 gennaio 2018

[Riferimento Letture: Ef 3, 8-12 | Gv 15, 9-17]

Carissimi,

ogni anno nella festa di San Francesco de Sales, nostro Patrono, riascoltiamo la bellissima pagina di San Giovanni nella quale Gesù spiega ai suoi discepoli, a noi, come si possa vivere l'unione intima e profonda che l'immagine dei tralci e della vite (discepoli e Gesù) annuncia e propone.

Due domande ci possono accompagnare nella rilettura di questo testo:

Come si rimane uniti a Gesù?

Quali frutti si attende il Padre da noi in quanto uniti a Gesù?

Come rimanere uniti a Gesù.

*Rimanete nel mio amore.*

La vita cristiana - la vita devota, avrebbe detto San Francesco de Sales - è fondamentalmente questo: per benevolenza gratuita di Dio noi siamo stati innestati in Cristo, siamo stati resi partecipi del flusso di vita e di amore che dal Padre passa al Figlio e dal Figlio ai discepoli.

Dimorare, rimanere nell'amore di Gesù vuol dunque dire accogliere e prolungare la comunione che unisce il Padre e il Figlio: *Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi.*

Questa attuazione storica della comunione eterna di Dio nella vita dei discepoli è quanto mai concreta per Gesù: *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*

Nell'*Introduzione alla vita devota* leggiamo: «Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre i loro frutti, ognuna "secondo la propria specie" (Gn 1, 11). Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua Chiesa, perché producano frutti di devozione, ognuno secondo il suo stato e la sua condizione» (1, 3).

I frutti che il Padre si attende da noi.

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*

L'amore fraterno viene specificato da Gesù nella sua consistenza e nella sua sorgente costitutiva.

L'amore fraterno è reale e tangibile perché comporta il dono di sé: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.* Il dare la vita non è solo il morire per gli altri, come ha fatto Gesù sulla croce, ma anche il morire quotidiano che è la rinuncia a se stessi per promuovere l'altro/l'altra che mi vive accanto. Del resto così ha fatto Gesù con la pazienza e la dedizione totale durante gli anni del ministero che hanno preparato il dono supremo della Pasqua.

L'amore fraterno ha la sua sorgente nel Padre: *Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga.* L'uomo esiste perché inserito nel circuito di comunicazione e di amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Solo amando i fratelli l'uomo realizza e promuove la sua esistenza, replicando nella storia e sulla terra il dialogo e la donazione d'amore delle Persone divine. A volte ho come l'impressione che noi cristiani di oggi abbiamo un po' perso il senso di queste altezze vertiginose del dono di Dio, come se l'amore fraterno fosse piuttosto qualcosa che nasce da un imperativo morale socio-psicologico. Forse il mondo vuole ridurre a questo la proposta cristiana per addomesticarla, ma Gesù non ci propone questo. Gesù ci propone di essere partecipi niente meno che dell'amore divino.

Così l'amore divino fatto storia si dilata: Gesù nel testo giovanneo parla di missione (*perché andiate*). Il frutto che il Padre si attende è un amore che si dilata e che si fa universale. Non basta un amore fra noi: l'amore dei discepoli deve diventare missionario.

In conclusione la pagina evangelica, riletta anche con l'aiuto del nostro Patrono, ci insegna alcune cose molto importanti.

1) Esiste un rapporto fra l'obbedienza al Signore e la fecondità: solo chi rimane in Cristo, obbedendo ai suoi comandamenti può dare frutto.

2) Il frutto che Dio vuole è l'amore fraterno inteso come partecipazione e traduzione storica dell'amore divino. Per questo esso prende la forma di Cristo, dono di sé e universalità missionaria.

3) L'obbedienza e l'amore, nella logica di Dio, fanno fiorire la gioia: *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*